

Il sistema duale tedesco, alternanza scuola - lavoro

Focus n. 25 del 20 marzo 2015

a cura di Studio Associato Bortolazzi & Borghesani partner BHR Group



Il Focus In Breve

Introdurre il sistema duale tedesco anche in Italia è l'obiettivo finale per trovare ai giovani un posto di lavoro: avvicinare i giovani alle imprese significa offrire maggiori chance e magari non costringerli ad emigrare.



"Formazione duale": viene chiamata così, nei paesi del nord Europa, la formazione professionale alternata fra scuola e lavoro che vede gli istituti professionali e i datori di lavoro fianco a fianco nel processo formativo. Questo concetto, mutuato dal mondo di lingua tedesca e a lungo conosciuto solo dagli addetti ai lavori, ha cominciato ad avere cittadinanza da qualche tempo anche nel dibattito italiano sul rapporto scuola-lavoro e sulle possibilità di ridurre la disoccupazione. Se ne è parlato recentemente grazie al ministero del Lavoro, che ne vuole studiare l'applicazione nel nostro paese, e all'Unione europea che spinge per la sua generalizzazione negli stati che hanno sistemi differenti.

Nulla di cui stupirsi: con la disoccupazione giovanile impietosamente attestata oltre il 40% secondo i dati Istat, l'ormai antica *querelle* sulla distanza fra formazione e impresa torna attuale; la netta differenziazione, all'interno dell'Ue, fra i paesi in cui i giovani soffrono il



grosso del peso della crisi e altri in cui il rapporto fra fasce d'età è più equilibrato fa il resto. E salta all'occhio come fra i paesi che hanno maggiormente contenuto questo fenomeno drammatico ce ne siano diversi – Germania anzitutto, e poi Austria, Svizzera, Olanda – che adottano appunto il sistema duale.

In questo modello formativo, i giovani svolgono un apprendistato sul posto di lavoro e assieme

frequentano le lezioni presso un istituto professionale: in tal modo, hanno la possibilità di verificare concretamente le nozioni apprese sul lavoro, e di approfondire nella teoria i processi che hanno impiegato lavorando. Un sistema molto elaborato, che nelle sue diverse versioni prevede sempre un complesso equilibrio fra ore di lezione, formazione sul lavoro, certificazioni di competenze, aziende e formatori, esami, cooperazione di associazioni di categoria, scuola ed enti locali, e che sembrerebbe davvero – dati Eurostat alla mano – funzionare.

Il dibattito che si è aperto ci sta portando gradualmente a conoscerlo (e forse a caricarlo di fin troppe aspettative) guardando alla Germania che lo considera, dal governo agli industriali, un fiore all'occhiello da additare ad esempio e possibilmente esportare all'estero, ma in realtà non occorre cercare così lontano. Quello che pochi sanno è infatti che nel nostro paese è già applicato, e da moltissimi anni. Il *Duales System* è fin dal 1955 uno dei due canali della formazione professionale nella Provincia

autonoma di Bolzano. Uno strumento nato con la ricostruzione post-bellica e i cui parametri, sia in termini di occupazione giovanile che di capacità acquisite (come rileva con qualche stupore anche la stampa nazionale) sono assolutamente in linea con i "fratelli maggiori" del nord Europa.

Il sistema duale in Italia

"Il sistema duale in Alto Adige nasce con la legge provinciale 3 del 1955, prendendo a modello l'esperienza tedesca, grazie alle competenze garantite già allora dallo Statuto speciale" – dice Barbara Repetto, a lungo dirigente della formazione professionale in lingua italiana della Provincia di Bolzano e in anni recenti assessore provinciale – "e affianca alla formazione *al* lavoro la formazione *nel* lavoro. Alla base di tutto c'è infatti il contratto di apprendistato, formulato in modo da prevedere la formazione negli istituti professionali oltre che sul posto di lavoro – un punto distintivo che si è mantenuto dal 1955 fino alla più recente legge provinciale in merito, la 12/2012." Il sistema duale, infatti, si è basato sull'alternanza scuola-lavoro, ma rappresenta qualcosa di molto diverso dagli

stage in azienda consueti alla formazione professionale, e non solo, nel resto del Paese.

L'apprendista (fascia di età 15-24 anni) entra in questo circuito formativo sulla base di un regolare contratto collettivo di lavoro, in forza del quale è tenuto sia a frequentare le lezioni dei suoi corsi all'interno delle scuole professionali della Provincia, sia a lavorare presso l'azienda o l'artigiano con cui ha stretto il contratto. Il datore di lavoro, per parte sua, oltre che a far lavorare l'apprendista e corrispondergli con regolarità il salario previsto si impegna a formarlo nel mestiere e non può assumerlo senza disporre di requisiti precisi in merito. Ragazzi e ragazze sono, di massima, impegnati per alcuni giorni nelle aule presso i centri di formazione e per il resto della settimana in azienda. Al termine un esame, superato il quale si consegue il diploma professionale di "lavorante artigiano", e l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Garanti, assieme alla Provincia autonoma, le associazioni di categoria. Per le aziende, si parte da ragazzi con il diploma di terza media, niente contributi e 700-800 euro al mese di paga (per

gli artigiani), con la possibilità di formare competenze specifiche e conoscere bene capacità e carattere di futuri possibili collaboratori stabili. Un sistema che funziona: a dirlo, non soltanto la Provincia, ma anche le associazioni di categoria locali.